

Da ciò si deduce l'importanza che ha la ripartizione dei costi in spese proporzionali e spese generali nella determinazione della protezione. I concentramenti industriali, miranti appunto a ridurre certe spese generali, meritano aiuto a seconda della economia effettiva che realizzano sulle spese generali fisse, eliminando così le aziende a costi più alti: e non in quanto, unendo finanziariamente ad aziende forti altre meno forti, concorrono a tenere elevati i costi e inalterata una capitalizzazione che, di fronte alla domanda del mercato, risulti eccessiva.

A sua volta l'intervento governativo non può limitarsi a ridurre l'onere delle perdite già conseguite, lasciando in piedi un organismo complessivo troppo vasto; ma deve proporzionare il complesso industriale alla nuova situazione della domanda, la quale, se si è ridotta per una crisi generale, esige un'offerta di beni ristretta di altrettanto e operante a costi minori.

Ma soprattutto poi la protezione è in aperto contrasto economico con la razionalizzazione e col principio dei grandi concentramenti industriali costituiti per ridurre le spese generali fisse con l'ampliamento della produzione e della vendita; perchè tutto ciò presuppone larghi mercati e aumento di vendite a prezzi bassi, e non invece mercati ristretti e vendita a prezzi più alti di quelli del mercato internazionale. Fra le due soluzioni, lo stato bisogna che scelga: l'una e l'altra insieme si escludono a vicenda.

10. — Quanto sono venuto dicendo qui serve a dimostrare il perchè ho premesso che la via prescelta dal governo italiano oggi mi sembra organica, logica ed efficiente.

Anche in Italia, come nel resto del mondo, ci troviamo di fronte a tre tipi di aziende ammalate: 1° quelle che soffrono, pur essendo fondamentalmente sane, della crisi mondiale, la quale si manifesta col fatto che, di fronte ai nuovi valori monetari, i costi « comparati » non si sono ancora aggiustati; 2° le aziende in soprannumero, figlie dell'inflazione; 3° quelle temporaneamente congelate, ma che, debitamente ripulite, riprenderanno presumibilmente una vita redditizia e quindi utile per se stesse e pel paese.

L'atteggiamento dell'attuale governo di fronte a questa discriminazione dell'attività produttiva venne esposto in forma lapidaria dall'on. prof. Asquini, sotto-segretario di stato al ministero delle corporazioni (di cui è titolare il capo del governo) nella tornata parlamentare del 7 dicembre scorso, discutendosi la prima legge del gruppo, quella che delega al governo i poteri per sottoporre ad autorizzazione i nuovi impianti industriali.

Disse l'on. Asquini: « Di carattere organico e non contingente è invece la crisi di altre costellazioni industriali che si sono sviluppate artificialmente, più sotto la pressione di competizioni finanziarie che per impulso di naturali correnti di traffico e che non possono sperare di